

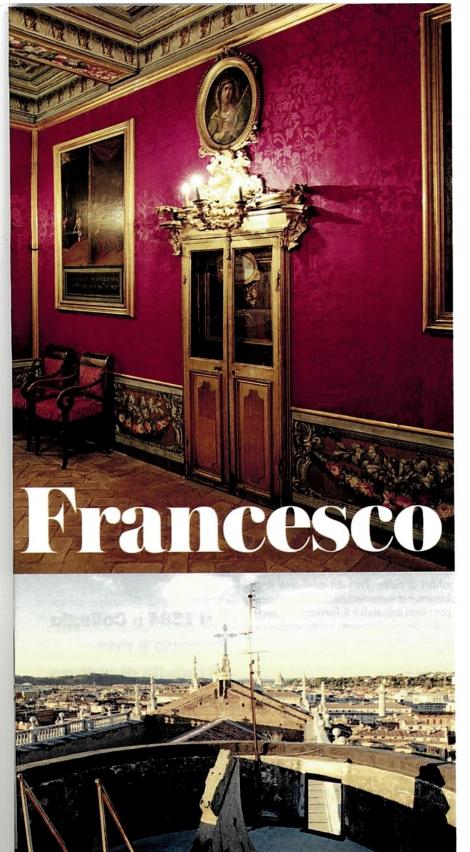
Osservatori astronomici, strumenti d'epoca, restauri. Così cambia Sant'Ignazio, chiesa dei gesuiti a Roma. Eccola, in anteprima

di **Marisa Ranieri Panetta** Foto di **Gianfranco Gallucci** per **L'Espresso**

ono Più di novecento le chiese di Roma, ma non tutte possono vantare ogni giorno oltre duemila visitatori, come quella seicentesca dedicata a Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, ordine dalla storia lunga, gloriosa e travagliata che solo tre anni fa ha avuto il suo

primo pontefice, Papa Francesco. A fare della chiesa una meta di grande attrazione sono due capolavori di illusionismo barocco realizzati da Andrea Pozzo e segnalati sul pavimento da tondi gialli, dove bisogna posizionarsi per guardare in su. Il primo dipinto, con un'ardita prospettiva, celebra la gloria del santo: uno spazio virtuale che sembra sfondare il soffitto e arrivare al cielo. L'altra pittura è famosa





come "finta cupola"; non si tratta infatti di un'ampia struttura architettonica come appare, bensì di una tavola di legno piatta, dipinta con grande maestria.

L'ideazione fu stimolata dalla necessità: dopo mezzo secolo di lavori per riempire pareti e pavimenti di statue, marmi pregiati e affreschi, non c'erano più finanziamenti per la conclusione monumentale dell'edificio. La mancata costruzione ottenne comunque due risultati: la straordinaria cupola fittizia e l'installazione al di sopra di un Osservatorio astronomico voluto dal pontefice nel 1774.

Anni dopo venne costruita la Torre Calandrelli e furono acquistati nuovi strumenti; ma solo con il gesuita emiliano Angelo Secchi, padre della classificazione degli spettri stellari e creatore di metodi innovativi per la meteorologia, l'Osservatorio - in pieno Ottocento - fu dotato delle più moderne attrezzature, acquistando un rilievo internazionale.

Per scoprire cosa è rimasto di quegli ambienti sopra le navate della chiesa, si sale per lunghe e strette scale e si arriva in un intrico di stanze dove è difficile orientarsi. Pare un labirinto. Su e giù, tanti gradini introducono in camere di diversa grandezza: ricche cappelle e camere spoglie che hanno ospitato anche santi come Luigi Gonzaga. Degli impianti astronomici, nelle stanze adibite da Secchi agli studi del firmamento, restano invece esigue tracce; anzi, si nota un diffuso senso di abbandono: solo alcuni segni sul pavimento e le basi del famoso cannocchiale di Merz e dei soffitti semisferici ne documentano l'attività. Ma appena si esce all'esterno, ecco spalancarsi uno scenario da togliere il fiato. Da loggiati, terrazze e balconi che "l'Espresso" può mostrare in esclusiva, si può ammirare il panorama di Roma a 360 gradi. Sembra di toccare con mano monumenti e palazzi, con lo sfondo dei colli intorno alla capitale.

«Nel 2018 sono previste le celebrazioni per il secondo centenario della nascita di padre Secchi», spiega Massimo Nevola, Superiore della comunità dei gesuiti che accompagna questa visita più unica che

Il retro della facciata visto dall'osservatorio. A sinistra: scalinata interna. Sopra, da sinistra: il loggiato a lato della chiesa e le stanze di San Luigi Gonzaga **Culture Tesori riscoperti**



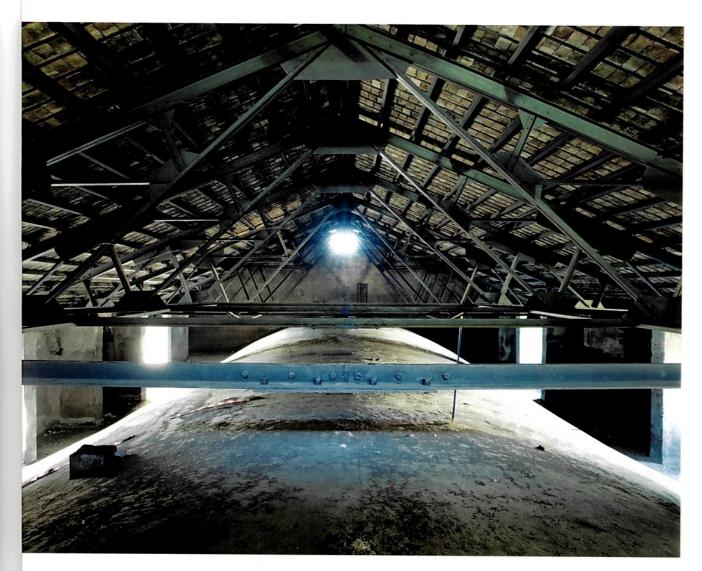
La terrazza che collega Sant'Ignazio alla sede del Ministero per i beni culturali. A destra: corridoio all'interno degli "appartamenti dei Santi". Nella pagina accanto: Il soffitto a capriate che protegge la volta della navata centrale della chiesa

rara. E illustra il suo progetto: «Per questa ricorrenza vorremmo restaurare gli spazi dell'Osservatorio e delle sale dedicate allo studio della pressione atmosferica e delle forze sismiche e magnetiche. Nello stesso tempo, andrebbero reintegrate le antiche strumentazioni, per offrire un itinerario di archeologia industriale, affacciato peraltro su un paesaggio davvero unico». Nevola è pieno di entusiasmo; ha avuto l'adesione dei vertici istituzionali interessati. soprintendenza compresa, e scende nei particolari decisi da una commissione: due ascensori, il rifacimento in vetro dei cupolini originari, una sala per proiettare la storia dell'Osservatorio, previo biglietto d'ingresso dal costo minimo. «Da molto tempo desideravamo questo ripristino», sottolinea Arturo Sosa, il neo Padre Generale di origine venezuelana. «Per il nostro Ordine, che ha quasi cinquecento anni, accogliere, valorizzare e trasmettere il patrimonio culturale che abbiamo ricevuto è vissuto come un compito. Penso in particolare ai giovani, che potranno assumere in qualche modo la passione per la ricerca scientifica».

Ma dove si trovano gli strumenti smantellati sopra la chiesa? La risposta riflette, in modo emblematico, le vicende politiche e religiose della stessa storia italiana, e quella di Roma in particolare, perché si intrecciano nel tempo decisioni di papi e ministri, con la soppressione e la ricostituzione - per ben due volte - della Compagnia di Gesù, tra mille complicazioni burocratiche. Basti pensare che cannocchiali e dispositivi vari sono stati divisi tra musei e Osservatori di Monte Mario, Monte Porzio Catone e Castel Gandolfo. Mentre il complesso di Sant'Ignazio, dipendente dal Demanio, appartiene per quanti ruguarda la chiesa al Fondo per gli edifici di culto (Fec) del ministero degli Interni, e invece come edificio al ministero per i Beni culturali e il Turismo (Mibact).

Il Collegio Romano, vanto storico dei gesuiti - del quale la chiesa divenne parte - fu inaugurato nel 1584. Col passar del tempo, grazie a donazioni di pontefici, nobildonne e cardinali, si estese per un intero isolato, con rinomate scuole e collezioni museali. Una specie di cittadella della cultura, umanistica e scientifica, dove oltre a insegnare i gesuiti scrivevano trattati su stelle e pianeti, osservavano le macchie solari, confermavano persino le teorie rivoluzionarie che Galileo era stato costretto ad abiurare proprio da un gesuita poi santificato, il cardinale Bellarmino. L'attività didattica, fisica e matematica doveva però fare i conti con le diverse fasi della Compagnia di Gesù, per finire con l'acquisizione dei beni culturali e immobiliari da parte del nuovo Stato italiano. Anche la biblioteca del Collegio e i reperti antichi esposti nel museo creato da Athanasius Kircher sono stati frammentati tra varie istituzioni della capitale. Venne fatta un'eccezione solo per padre Secchi che, in virtù delle sue competenze, fu lasciato alla guida del planetario fino alla morte (1878). Attualmente le sale, gli scaloni, i cortili appartenuti al Collegio Romano, che dà nome alla piazza su cui

Dal 1584 il Collegio Romano è una cittadella di cultura umanistica e scientifica. Qui i religiosi studiavano le macchie solari e scrivevano trattati che confermavano le teorie di Galileo



prospetta, ospitano il liceo classico "Ennio Quirino Visconti" e il Mibact.

L'innovativo sistema di Angelo Secchi per la previsione del tempo è in funzione ancora oggi: sulla facciata vicino alla chiesa, ogni giorno viene esposto un foglio che indica le condizioni climatiche della capitale, rilevate nella sommità della Torre Calandrelli. Sono gli echi di attività che hanno reso famosi i gesuiti nel mondo, compresi quegli studiosi "di frontiera" come Matteo Ricci, che impressionò la corte cinese tra il Cinquecento e il Seicento. «Il fine della Compagnia», fa notare Arturo Sosa, «è l'aiuto all'uomo nella sua identità più profonda che, consapevole o meno, è per noi nella sua relazione con Dio e il prossimo. In tale prospettiva la scienza rientra nelle tante modalità in cui si esprimel'umano. Cicompete tutto quanto può aiutare nella crescita verso la pienezza personale, che nel linguaggio cristiano coincide con la salvezza spirituale. Come è stato detto, nulla di ciò che riguarda l'uomo ci è estraneo».

Gli astronomi del Collegio Romano, in particolare, hanno sempre rivestito un ruolo di primo piano. Quando papa Leone XIII, dopo l'Unità d'Italia, decise di creare un Osservatorio nel Vaticano (la "Specola"), si rivolse agli esperti della Compagnia di Gesù, e furono sempre loro a manovrare i cannocchiali dopo il trasferimento delle apparecchiature a Castel Gandolfo. Ormai da tempo le sedi astronomiche di Roma e dintorni non sono più utili al loro scopo: l'illuminazione artificiale, estesa ovunque, impedisce una chiara visione del cielo notturno. E se Castel Gandolfo ospita seminari, corsi di forma-

zione e convegni, i gesuiti continuano a scrutare l'universo oltreoceano, nel deserto dell'Arizona. Sul monte Graham, miglior sito astronomico del nord America, la Santa Sede ha fondato un centro di ricerca in una collaborazione internazionale, mettendo a punto il telescopio ottico-infrarosso a tecnologia avanzata (VATT), in vista di prossime apparecchiature ancora più potenti. L'installazione, in una zona che sembrava fuori dal mondo, ha però suscitato non poche proteste: prima si è messo di traverso un gruppo di Apache, che considera sacra la montagna; poi gli ambientalisti, che volevano preservare una rara comunità di scoiattoli rossi. Dopo numerose vertenze, gli Apache hanno iniziato una via di pacificazione, mentre i fulvi roditori, "motu proprio" si sono trasferiti pacificamente più sotto.